



PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

**Incontro Mondiale dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali
della Pastorale degli Zingari
(Città del Vaticano, 5-6 giugno 2014)**

"La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie"

**Preparazione del 50° anniversario della visita di Papa Paolo VI a Pomezia
(Vaticano, 6 giugno 2014)**

P. GABRIELE F. BENTOGGIO

Sottosegretario

*Pontificio Consiglio della pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Sono lieto di salutarvi all'inizio dei lavori di questa seconda giornata. È mio compito introdurre la riflessione sulla celebrazione del 50° anniversario della visita di Papa Paolo VI all'accampamento degli zingari a Pomezia, che ebbe luogo il 26 settembre 1965. Questo evento è stato ricordato molte volte in questo incontro. Ed è giusto, perché siamo riuniti qui per prepararne una degna commemorazione, anzi un "Giubileo" per il popolo zingaro.

1. L'incontro di Pomezia – un po' di storia

La storia degli zingari è tristemente segnata da rigetto e persecuzioni, pregiudizi e ostilità. In essa si è innestato il germe fecondo della particolare sollecitudine di Paolo VI il quale, già da Cardinale, aveva incontrato vari gruppi zingari nei loro accampamenti. Egli intuiva che era necessario offrire a questo popolo il conforto del Vangelo e la gioia dell'amore misericordioso e salvifico di Dio. Divenuto Papa, non cessò di dimostrare interesse per queste persone, che egli definì *"forestieri sempre e dappertutto, isolati, estranei, sospinti fuori d'ogni cerchio sociale"*. Il 26 settembre 1965, in occasione del loro pellegrinaggio internazionale si recò a visitarli nell'accampamento a Pomezia, accompagnato da alcuni Padri Conciliari. Il Pontefice vi celebrò la Santa Messa e nell'omelia tracciò un programma di fede e di impegno per il popolo zingaro e con parole piene di affetto lo introdusse nel cuore stesso della Chiesa, dicendo: *"Qui [nella Chiesa] siete ben accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati [...] Voi oggi, come forse non mai, scoprite la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, [che] ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati"*. Solo un amore autentico per l'uomo, oltre che per Dio, e il riconoscimento della dignità umana potevano ispirare Paolo VI a compiere quel gesto storico e unico nei confronti degli zingari, che lo spinse a dire: *"Qui fate un'esperienza nuova: trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste"*. Quella visita segnò una tappa importante nella pastorale della Chiesa per il popolo gitano e rese loro manifesta la sollecitudine della Chiesa, nel cui seno non ci devono essere ineguaglianze riguardo alla stirpe, alla nazione o alla condizione sociale.

Nelle vostre cartelle troverete il testo intero dell'Omelia di Papa Paolo VI, purtroppo soltanto in lingua italiana.

Quasi al termine della sua omelia, Paolo VI espresse questo desiderio: *“Vorremmo che il risultato di questo eccezionale incontro fosse quello di farvi pensare alla santa Chiesa, alla quale voi appartenete; di farvela meglio conoscere, meglio apprezzare, meglio amare; e vorremmo che il risultato fosse insieme quello di svegliare in voi la coscienza di ciò che voi siete; ciascuno di voi deve dire a se stesso: io sono cristiano, io sono cattolico”*.

Trascorso un mese da quell'incontro, il Decreto conciliare *“Christus Dominus”*, che porta la data del 28 ottobre 1965, raccomandava *“un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie”*.

Il dettato conciliare e l'opera di Paolo VI furono ripresi dal Santo Papa Giovanni Paolo II, il quale, il 12 marzo 2000, con un gesto intensamente evangelico di coraggio e di umiltà, chiese perdono per le colpe commesse dai figli della Chiesa nel passato. Iniziava, così, un nuovo itinerario di dialogo e di riconciliazione tra Chiesa e popolo zingaro.

Tre anni prima, il 7 maggio 1997, Papa Wojtyła aveva elevato alla gloria degli altari un martire gitano, lo spagnolo Ceferino Giménez Malla.

Infine, Sua Santità Benedetto XVI, ricevette i rappresentanti di diverse etnie di zingari e Rom nell'Udienza dell'undici giugno 2011, ripetendo gesti e parole di vicinanza, di incoraggiamento e di fraternità.

2. Motivi e obiettivo del Giubileo

Rivivendo la memoria dell'incontro di Pomezia e facendo tesoro della storia della sollecitudine pastorale della Chiesa per gli zingari, desideriamo guardare con fiducia al futuro, riprendere i nostri impegni pastorali con un nuovo slancio missionario e, in particolare, progettare una nuova evangelizzazione, che sappia far fronte a numerose sfide e problemi, in particolare al proselitismo delle sette, aiutando a formare comunità cristiane preparate e capaci di dare testimonianza della loro fede.

Ogni Giubileo implica un rinnovamento delle promesse, richiama alla conversione e incoraggia a fare buoni propositi. Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas est*, ricorda che *“all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (n. 1). Quindi, la celebrazione dell'anno prossimo, e in particolare il pellegrinaggio degli zingari a Roma e l'incontro con il Santo Padre, saranno momenti privilegiati per approfondire il loro rapporto con Cristo, per rinsaldare la loro fede e rafforzare la loro unione alla Chiesa. Il pellegrinaggio, poi, offrirà momenti per una celebrazione penitenziale, per conoscere meglio la storia della Chiesa visitando i luoghi sacri e, infine, per riflettere sul valore della testimonianza cristiana.

La celebrazione di un Congresso mondiale in occasione del giubileo potrà essere un momento di verifica del lavoro finora svolto, capace di dare nuovo slancio alla pastorale degli zingari, una pastorale per loro e con loro.

Certo oggi gli zingari non sono più lasciati soli come in passato. Infatti, numerose Organizzazioni internazionali e nazionali, zingare e non, operano per la loro promozione umana, sociale, culturale e religiosa. Vi sono Istituzioni che emanano provvedimenti per tutelare i loro diritti fondamentali e danno vita a vari programmi che offrono ai giovani Rom, Sinti e Viaggianti molteplici opportunità di formazione professionale e di sviluppo integrale. Numerose sono anche le proposte di collaborazione culturale internazionale; varie, infine, le iniziative per l'inclusione sociale.

La via maestra da percorrere è quella che privilegia la ricerca della comunione, che implica essenzialmente il rispetto dei diritti umani, il rispetto del diritto dell'uomo ad essere uomo, il riconoscimento della sua dignità e della sua socialità, in condizioni di uguaglianza. Dignità e socialità, perché è su questi due attributi essenziali della persona che sono fondati i diritti umani e i loro confini, che circoscrivono anche una corretta nozione dei processi di integrazione.

In sinergia con le Istituzioni della Comunità Internazionale e con gli Organismi governativi, la Chiesa incoraggia l'assunzione di adeguate misure che tengano conto di una contestualizzazione precisa nella tutela dei diritti degli zingari, soprattutto nei settori nevralgici concernenti lo statuto personale, il diritto all'alloggio, alla salute, al lavoro e alla formazione professionale, alla scolarizzazione, al libero accesso ai servizi pubblici e il diritto alla non discriminazione.